CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno IX, n. 17, 2024

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco

Staff di supporto alla Redazione
Giuseppina Della Sala, Federica Graziano, Luca Manunza, Andrea Postiglione

Staff di supporto alla Redazione per le attività di internazionalizzazione
Lucio Castracani, Laura Giovinazzi

Coordinamento redazionale
Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli)

Comitato di redazione
Manuel Anselmi (Unitelma Sapienza), Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm),Tugba Basaran (Kent University), Davide Caselli (Università Milano-Bicocca), Valentina Castellini (Università di Toronto), Alberto De Nicola (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Nick Dines (Robert Schuman Centre – European University Institute), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Alessandro Mazzola (University of Liège), Michelangelo Pascali (Università degli Studi Federico II - Napoli), Domenico Perrotta (Università di Bergamo),Valeria Piro (Università degli Studi di Milano), Ciro Pizzo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre)

Comitato scientifico
Maurizio Bergamaschi (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Emiliano Bevilacqua (Università del Salento), Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain-la-Neuve), Sandro Busso (Università degli Studi di Torino), Alessandro Dal Lago (già professore presso Università di Genova), Davide De Sanctis (Università degli Studi Federico II – Napoli), Vincent Dubois (Université de Strasbourg), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Domenico Fruncillo (Università degli Studi di Salerno), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Giulio Moini (Sapienza Università di Roma), Carlotta Mozzana (Università Milano-Bicocca), Laurent Mucchielli (CNRS – Centre national de la recherche scientifique), Fabio Quassoli (Università di Milano Bicocca), Salvatore Palidda (già professore presso Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS – Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles), Giuseppe Ricotta (Sapienza Università di Roma), Francesca Vianello (Università degli Studi di Padova)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

SGUARDI SOCIOLOGICI SUL VIVERE IN CITTÀ

A cura di
Lucio d'Alessandro, Stefania Ferraro, Fabrizio Chello

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 – Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca – Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 – 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn (PRINT): 9791222313153
Isbn (ONLINE): 9791222313146
Issn: 2499-7641

© 2024 – MIM EDIZIONI SRL
Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 21100089

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale: la città come comunità educante
Utopia della realtà?
di Fabrizio Chello, Lucio d'Alessandro, Stefania Ferraro 9

MAPPE

Lo sguardo dei bambini e la città come comunità educante: rappresentazioni, spazi vissuti e pratiche sociali
di Emiliano Grimaldi 21

Violenza nei confronti delle donne tra prevenzione, protezione e sicurezza: la pratica politica nelle città delle case rifugio e dei centri antiviolenza femministi
di Ilaria Boiano 41

Città, sostantivo femminile
Politiche di riconfigurazione dello spazio urbano a partire dalle donne
di Stefania Ferraro 59

Diventare pensabili? Quali spazi e sguardi per le persone LGBTAQI+
Un esercizio di sociologia pubblica
di Cirus Rinaldi 81

Diritti alla storia: una visibile partecipazione al campo LGBTAQI+
di Anna D'Ascenzio 95

Spazio e disabilità tra accessibilità e isonomia
di Ciro Pizzo 117

ROTTE

Tra sicurezza e solidarietà
Uno studio sulla povertà a Palermo durante la pandemia
di Emanuela Chiodo, Antonella Coco 129

Le tournant politique et l'experience
Mouvements sociaux et encadrement idéologique
di Michalis Lianos 149

RILIEVI

Sorvegliare e pulire
Una glossa sul governo dell'elemento irriducibile
di Ciro Tarantino 171

Filantropia e welfare di prossimità
Un progetto urbano di sostenibilità
di Vittoria Fiorelli 185

WUNDERKAMMER

La città come comunità educante: riflessioni socio-pedagogiche e nuove prospettive empiriche per uno sguardo interdisciplinare sullo spazio urbano
di Giancarlo De Marco 195

La programmazione delle politiche locali sulla base dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza
La proposta del Programma UNICEF *Città amiche dei bambini e degli adolescenti*
di Federica Aguiari, Simona Rosati 215

La città ha fondamenta sopra un misfatto
di Anna Cotone 229

TRAVELOGUES

Immagine e metropoli
di Pasquale Liguori 241

Le soluzioni temporanee: i prefabbricati e l'inganno della ricostruzione
di Valeria Boccara 259

Nel reddito minimo, la voce di Taranto
di Giulio Bertoluzza 285

Stefania Ferraro

CITTÀ, SOSTANTIVO FEMMINILE
Politiche di riconfigurazione dello spazio urbano a partire dalle donne

Abstract:

In this article, the author analyses the current policies of reconfiguration of the urban space that intend to pay attention to the needs of women, trying to overcome the patriarchal and twentieth-century structure of the city.

In the first part, the author examines some aspects related to the concept of the city by analysing social topographies and starting from Simmel's teachings about the categories of space. The consequences of the prevarication of male culture in the organization of the city are also investigated.

The second part examines some projects imploded in European cities and the Italian situation, also in light of the National Recovery and Resilience Plan.

In the conclusion, the article exposes the main criticalities related to the occupational and working conditions of women and to the drifts that can originate in the context of neoliberalism.

Keyword:

Social Topographies; Reconfiguration of Urban Space; The 15-Minute City Project; Occupational and Working Conditions of Women; PNRR.

Che cos'è la città per noi?
Penso d'aver scritto qualcosa come un ultimo poema
d'amore alle città,
nel momento in cui diventa sempre più difficile viverle
come città.
Italo Calvino, da una conferenza di Calvino tenuta a New
York nel 1983,
in *Le città invisibili*

La città di Leonia rifà se stessa tutti i giorni:
ogni mattina la popolazione si risveglia tra lenzuola fresche,
si lava con saponette appena sgusciate dall'involucro,
indossa vestaglie nuove fiammanti,
estrae dal più perfezionato frigorifero barattoli di latta
ancora intonsi,
ascoltando le ultime filastrocche dall'ultimo modello
d'apparecchio.

Italo Calvino, *Le città invisibili*, p. 113

1. *Premessa: perché la città?*

Lo sottolineava già Sombart [1978 (1916)], non è possibile concettualizzare in maniera generica la città, bisogna riconoscere la pluralità delle possibili definizioni e valutarle in relazione allo sguardo adottato e all'obiettivo che si persegue.

Un punto è dato, però, e cioè che le differenti definizioni di città hanno in comune quanto già Weber [2003, p. 3 (1921)] aveva chiarito: «Essa è un grande centro abitato […] è comune a tutte le definizioni [di città] soltanto il fatto che essa in ogni caso (almeno relativamente) sia un insediamento circoscritto, un "centro abitato", e non una o più abitazioni isolate» (*Ibidem*).

Sempre a partire da Weber, Petrillo (2001; 2004) precisa che la città si compone di costanti e continue relazioni di produzione e scambio con l'esterno ed è questo che la differenzia, nella sostanza, dai sistemi economici tradizionalisti e chiusi.

Ciò acquisito, in questa sede si intende individuare la centralità dello spazio urbano rispetto ai punti di seguito espressi e ben definiti da Governa e Memoli (2014); le città:

1. sono un fenomeno geograficamente rilevante per quantità di popolazione e/o estensione fisica (Ivi, p. 12);
2. rappresentano degli straordinari mondi geografici: sono "oggetti territoriali sintetici" che riassumono, nella loro natura e nella loro forma, gran parte delle ragioni, delle cause, degli effetti, delle dinamiche, delle relazioni dell'organizzazione spaziale (Ivi, p. 14);
3. rivestono un ruolo centrale nella vita degli esseri umani dal punto di vista simbolico, politico, culturale e sociale (Ivi, p. 12);
4. sono, contemporaneamente, degli straordinari "amplificatori" di fenomeni, processi, sentimenti, idee, tendenze, ma anche mondi eccezionalmente complessi in cui si trova e si rappresenta la gran parte delle questioni principali dell'attualità (*Ibidem*).

Inoltre, come precisa Rossignolo (2014, p. 28, *passim*), la storia di ogni città si inscrive, naturalmente, in quella dei sistemi urbani, regionali e nazionali di cui fa parte.

Non di meno, Cattedra e Governa (2014, p. 69, *passim*), stimolati da approcci marxisti e in particolare da Lefebvre (1970), sottolineano che l'industrializzazione ha subordinato il valore d'uso a quello di scambio, producendo una urbanizzazione "disurbanizzante e disurbanizzata", che ha devastato la città tradizionale.

Ne consegue l'imprescindibile nesso tra questione sociale e questione urbana, ben esplicato da Bergamaschi (2017, p. 13, *passim*), che – riferendosi a Castel (2004) – sottolinea proprio la relazione di intreccio tra le due questioni: «Nella *città duale*, la polarizzazione socio-economica si accompagnerebbe ad una polarizzazione spaziale, dando luogo ad ambiti di segregazione e contenimento della "marginalità urbana avanzata"»; inoltre, con l'ausilio di Paone (2008, p. 21), l'autore di *Ripensare la città*, chiarisce che in tal modo le aree urbane divengono arcipelaghi in cui si alternano mondi completamente differenti.

Bergamaschi si riferisce alla relazione tra indigenza e città, quindi al concetto di "urbanizzazione della povertà", esplicando come le mutazioni dello spazio urbano abbiano contribuito a rafforzare i processi di impoverimento.

Volgendo lo sguardo alla relazione tra donna e città e volendo evidenziare il modo in cui le metamorfosi urbane incidono sulla marginalizzazione della donna, avrebbe senso e rilevanza riconoscere anche il concetto di "urbanizzazione del femminile", nella misura in cui siamo ancora nel tempo e nello spazio di una città che regge il femminile solo nel suo essere un sostantivo, in molte lingue: ville, city, stadt, cidade, ciudad[1].

2. *Il femminile: tra spazi e luoghi*

La questione femminile è, di seguito, analizzata a partire dalla sua allocazione nello spazio urbano e in quanto effetto di reciprocità.

Come spiegava già Simmel [1998 (1908)], lo spazio genera effetti in quanto condizione di possibilità delle relazioni sociali, così come queste ultime trasformano le configurazioni spaziali e conferiscono loro un significato, mutando costantemente gli spazi in luoghi e viceversa.

1 Sull'argomento cfr. Stefania Ferraro, *Progettare la città con lo sguardo al femminile*, in «il Mattino», 16 aprile 2023, al link: https://www.ilmattino.it/napoli/politica/progettare_la_citta_con_lo_sguardo_al_femminile-7347471.html?refresh_ce

Seguendo de Certeau (2005, pp. 172-173):

> Un luogo è l'ordine, qualunque esso sia, in base al quale degli elementi sono distribuiti in rapporti di coesistenza [...]. Implica una indicazione di stabilità […] Lo spazio è un incrocio di entità mobili. È in qualche modo animato dall'insieme dei movimenti che vi si dispiegano […]. A differenza del luogo, non ha né l'univocità né la stabilità di un "proprio". Insomma, *lo spazio è un luogo praticato*.

In tal senso, il processo di trasformazione dei luoghi in spazi o degli spazi in luoghi oscilla tra la conoscenza di un ordine del luogo e il fare delle azioni spazializzanti (Veneri 2011).

Non di meno, come ricorda Capodieci (2022), «lo spazio urbano è un potentissimo vettore di normalizzazione. Persino nel linguaggio comune si usano metafore spaziali per definire ciò che è "a posto" e ciò che, invece, è "fuori luogo" ...».

Capodieci rinvia, in particolare, alla condizione di spazio urbano quale specchio e agente delle strutture sociali patriarcali, evocando l'urgenza di pratiche di decostruzione fondate su categorie femministe e intersezionali[2].

È alquanto evidente, infatti, che la determinazione dello spazio urbano risente dell'atavica ripartizione duale della cultura: cultura oggettiva, come propria dell'universo maschile; cultura soggettiva, appartenente tradizionalmente alle donne. Si tratta di quella stessa visione che aveva già contestato Marianne Weber [2018 (1913)], all'anagrafe Marianne Schnitger, poi moglie di Max Weber. Ella riconduceva la questione femminile proprio alla necessità di abbattere questa separazione tra culture, che considerava funzionale al limitare la donna rispetto alla partecipazione pubblica, nella sostanza oltre che nella forma. È, infatti, da qui che origina la sua *querelle* con Georg Simmel, benché la posizione di costui rispetto alle donne apparisse all'epoca molto rivoluzionaria; per esempio, nonostante non potessero iscriversi all'Università, Simmel volle le donne ai suoi corsi come uditrici, motivo per il quale perse la cattedra, ma congiuntamente ragione per la quale Marianne Weber contestava la pericolosità di una partecipazione pubblica di forma e non di sostanza: donne uditrici e non già studentesse. Del resto, Simmel [2016 (1911)] teorizzava l'inesistenza di una cultura asessuata[3].

2 Sull'argomento cfr. anche Bianchi, Confortini, Ludbrook 2023a.

3 Per un'analisi della *querelle* tra Marianne Weber e Georg Simmel cfr. Ferraro 2023.

Lo evidenziano molto bene Boiano e Serughetti (2021): un pensiero vivo può nascere solo dalle relazioni tra donne e uomini di ogni origine, quando pratiche, conoscenze e arti li fanno mutualmente riconoscere nella diversità per ricreare di volta in volta la cultura.

Simone de Beauvoir [2016 (1949)] – evidenziando che l'umanità è maschile, cioè l'uomo è soggetto, la donna è l'Altro – rivendicava la solidarietà collettiva al fine del ripristino degli equilibri. Non a caso, in tempi più recenti Judith Butler (2017) – analizzando il ruolo dell'azione collettiva rispetto all'attuale coesistenza di performatività e precarietà[4], definita da un sistema economico, sociale e politico vulnerabile, che espone i corpi alla violenza, tanto simbolica quanto reale – teorizza il valore del *Noi* (che rinvia, appunto, alla solidarietà dell'azione collettiva), fatto di alleanza di corpi differenti e persistenti che rivendicano il loro esistere e denunciano la negazione dei diritti calpestati in funzione della flessibilità. L'auspicio, per un equo ripristino degli interessi lesi, è che si generi un corpo politico composto di molti altri corpi che insista in una rivendicazione e congiuntamente in molte altre: «gli uomini, e non l'Uomo, vivono sulla terra e abitano il mondo», ci spiegava Arendt in *Vita activa* (2001, p. 7), per teorizzare l'agire quale condizione umana della moltitudine dei corpi e dei pensieri; senza tale moltitudine non vi è vita politica possibile, in quanto la pluralità è una condizione preliminare ed è «il presupposto dell'azione umana perché noi siamo tutti uguali, cioè umani, ma in modo tale che nessuno è mai identico ad alcun altro che visse, vive o vivrà» (Ivi, p. 8). La solidarietà collettiva richiede che tale *Noi* non sia semplicemente una soggettività multipla a sé stante, ma un'alleanza, come è accaduto per il movimento Queer in Turchia, dove una manifestazione contro la violenza della polizia sulle persone trans ha prodotto alleanza di *Noi*, divenendo occasione di rivendicazione di più libertà lese, compresa l'opposizione alla violenza militare in generale presente nel Paese e includendo anche il sostegno ai curdi, come racconta Butler (2017). Molti altri sono gli esempi in tal senso: *Take Back the Night*, i *Pride Strikes* in India, le *Slutwalks*, le proteste di Cuéntalo; tutti movimenti dal basso che sperimentano bilanci partecipativi di rivendicazione di una pluralità di diritti lesi (Capodieci 2022).

Si evince, in altri termini, l'importanza di una dimensione di resistenza che non segmenti le rivendicazioni delle soggettività in minoranza; è

4 Come in Ferraro 2021: il concetto di performatività era già stato introdotto da Butler in *Performative Acts and Gender Constitution* (1988) e in *Questione di genere* [2013 (1990)].

questa la più potente arma di sottrazione delle libertà all'ordine discorsivo predefinito. Infatti, in relazione alle donne, per esempio:

> I dispositivi che nella contemporaneità catturano il corpo femminile per trasformarlo in un "oggetto" di produzioni discorsive legate al diritto, alla criminologia, alla comunicazione televisiva, alla cultura, alla politica, si strutturano a partire da un elemento di grande paradossalità. La libertà femminile non viene presa in considerazione sulla base del suo potenziale reale e materiale, ma viene tradotta in un "ordine del discorso" che ripropone, in chiave postmoderna, una serie innumerevole di stereotipi tesi a strumentalizzare quella stessa libertà acquisita (Simone 2012, p. 10).

In tal senso, abitare autenticamente gli spazi, ivi inclusi quelli urbani, presuppone una compresenza di corpi e luoghi, tale da produrre esperienze intersoggettive (Ciampi 2011; Ferraro 2023), che possano determinare modificazioni profonde sulle percezioni, sulle rappresentazioni, sull'immagine e l'immaginario delle città [Lynch 2006 (1960)], ora ancora fortemente intrisi di connotazioni maschili e, pertanto, effetto di semplificazioni dovute all'indubbio minor raggio d'azione della donna in/sulla città.

Congiuntamente, con il distacco che solo chi è escluso dai giochi può avere, la donna ha maturato un *pensiero pratico* sulla città, ha osservato da vicino le città nelle loro prassi quotidiane (Granata 2023).

La donna, se non altro per il radicato ruolo di cura, è certamente più prossima all'articolazione dei servizi pubblici, all'accessibilità dei luoghi, agli spazi dei bambini e degli anziani, alla scuola, alle pratiche di assistenza (Andreola, Muzzonigro 2021).

Eppure, i livelli di invisibilità cui è sottoposta stentano a ridursi per la scienza, per la tecnica, per i piani urbanistici, per il lavoro; tutti ambiti che – escludendo molto spesso le esigenze femminili – continuano a operare per "amor di semplificazione", come spiega Criado Perez (2020); ella rileva, tra le altre cose, che persino rispetto a strumenti o condizioni del quotidiano vi è un'assoluta prevalenza maschile: gli smartphone sono sviluppati in base alla misura delle mani degli uomini; la temperatura media degli uffici è tarata sul metabolismo maschile. Essendo in gioco interessi economici che non hanno particolare motivazione a modificare lo *status quo*, solo la determinazione di pratiche collettive differenti può invertire la rotta e risignificare spazi e luoghi, sostituendo la paura con i desideri (Capodieci 2022) e conferendo anche al diritto una dimensione critica, tale per cui divenga centrale la giustizia e non il potere; è ciò che Simone, Boiano e Condello (2019) hanno categorizzato come "femminismo giuridico", cioè la decostruzione di una presunta neutralità di genere del diritto, al fine di

convergere verso un sistema di norme che legittimi una reale appartenenza della donna allo spazio pubblico, agendo anche in termini di ridefinizione delle priorità (Kern 2021).

In tal senso, il ruolo del *Noi* e delle pratiche collettive si fa cogente, poiché agisce a impedimento di un mero processo di modifica simbolica dello stato dell'arte; come spiega Kern (2021), cambiare il nome di una via o sostituire una statua di un uomo con quella di una donna ha un valore simbolico importante, ma tale resta se non accompagnato – per esempio – dalla presenza, in una città, di bagni pubblici con i fasciatoi o da una riorganizzazione del trasporto pubblico.

Abitare stanca, scrive Gainsforth (2022), anche nella misura in cui resta ancorato a un discorso politico miope rispetto alla necessità di ridefinire gli assi tra dimensione pubblica e dimensione privata.

3. *Praticare la differenza: si può?*

È l'anno 2020, quindi non molto tempo fa, quando Caroline Criado Perez pubblica *Invisibili. Come il mondo ignora le donne in ogni campo. Dati alla mano*, rimarcando che la progettazione e il governo della città, privi della consapevolezza della diversità di genere, si traducono automaticamente in spazi pubblici al maschile.

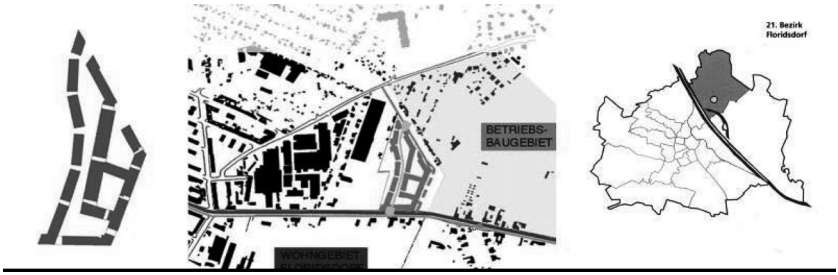
Come ci ricorda Assunta Signorelli (2015), è evidente che il cambiamento – in una prospettiva migliorativa – debba transitare attraverso un sapere che sia presa di posizione, e in tal senso pratico e politico insieme, poiché la questione centrale oggi non è tanto quella di giustificare i diritti, ma di «*proteggerli*» (Bobbio 1979, p 129), essenzialmente attraverso la loro concretizzazione.

Per tali ragioni diviene centrale anche la pratica della differenza, cioè la reale sussunzione di prospettive multiple nei processi di pianificazione dello spazio di città, nodo nevralgico del vivere comune.

Che sia una condizione possibile è evidente da quanto già in essere, riferendosi anche solo allo scenario europeo[5]; pensiamo al progetto *Frauen werk stadt*[6], *Città delle donne lavoratrici*, realizzato a Vienna tra il 1995 e il 1997; nella sostanza si tratta di una città nella città organizzata in funzione della gestione dei tempi della donna che lavora e si prende cura della casa e di chi la abita.

5 Per una prospettiva globale (guardando a città quali Portland, Melbourne, Ottawa), cfr. Carlos Moreno, al link: https://www.ted.com/talks/carlos_moreno_the_15_minute_city

6 Cfr. https://www.wien.gv.at/stadtentwicklung/alltagundfrauen/wohnbau.html



Vienna, Quartiere *Frauen-Werk-Stadt I*, il progetto di Franziska Ullmann, realizzato nel biennio 1995-97[7]

È la concretizzazione del concetto di "città dei 15 minuti", che consente l'accesso a tutti i servizi fondamentali nell'arco di un quarto d'ora a piedi; si tratta di un progetto fondato sul modello di prossimità, che supera la prospettiva funzionalista degli spazi di città organizzati in base a una scissione netta tra lavoro, riposo e divertimento.

Il quartiere delle donne[8]

7 Fonte: https://www.researchgate.net/figure/Vienna-Quartiere-Frauen-Werk-Stadt-I-il-progetto-di-Franziska-Ullmann-realizzato-nel_fig1_307710610

8 Fonte: https://www.repubblica.it/moda-e-beauty/2019/10/14/news/urbanistica_femminista_iwf_index_women_friendly_citta_a_misura_di_donna_sicurezza_servizi_asili_storie-291292690/

Si tratta, ed è bene sottolinearlo, di un quartiere con 350 alloggi di edilizia popolare, interamente pensato e costruito al fine di coniugare al meglio il lavoro retribuito e quello domestico e di cura. Dotata di un asilo nido interno, la *Città delle donne lavoratrici* sorge in un'area vicina alle scuole e ai mezzi del trasporto pubblico; progettato da architette e ingegnere, il complesso è caratterizzato da blocchi abitativi bassi, intermezzati da cortili interni e giardini destinati al gioco, visibili dalle finestre delle case che li circondano, per permettere ai genitori di vedere i bambini, mentre giocano tra loro, direttamente da casa[9].

Eyes on the street[10]

La concettualizzazione di base è *Eyes on the street*, che non è una prospettiva sicuritaria, tutt'altro; declina il senso della vivibilità e con esso il tema annoso della sostenibilità[11], in un'ottica di benessere quotidiano (Kanigel 2016).

Segue questo modello anche il progetto *Ville du quart d'heure*, in fase di implementazione a Parigi[12].

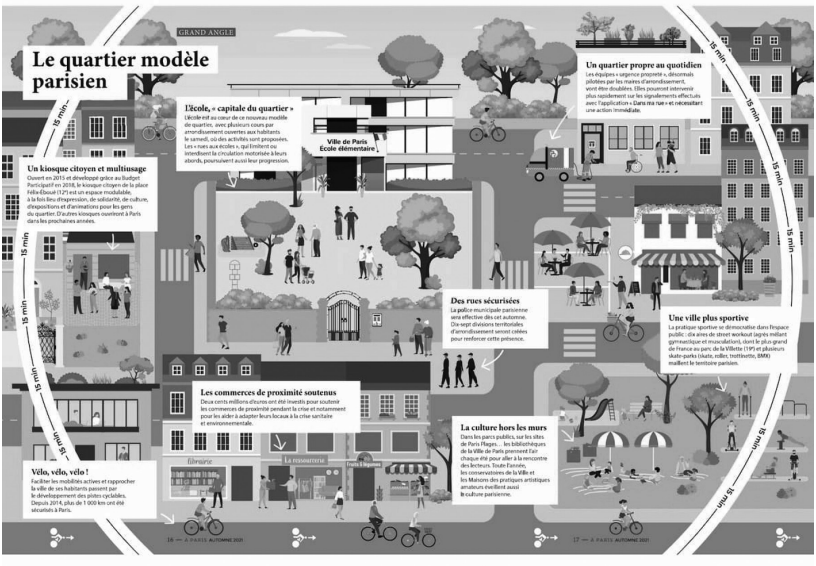
9 Sull'argomento cfr. Alessandro Magini, *Cities designed for women*, in «Forward», ottobre 2021, al link: https://forward.recentiprogressi.it/en/magazine/number-23-gender/articles/cities-designed-for-women/

10 Fonte: https://thecityfix.com/blog/how-eyes-on-the-street-contribute-public-safety-nossa-cidade-priscila-pacheco-kichler/

11 Per un approccio sociologico, critico, in materia di sostenibilità cfr. Moini 2023.

12 Equivalenti progetti sono attivi anche nelle città francesi di Rennes e Bordeaux.

Lo scopo, qui, è essenzialmente costruire una "base comune", cioè l'idea generale non è quella di implementare sistematicamente da zero nuove attrezzature specifiche per ciascun distretto, quanto piuttosto di trasformare i luoghi esistenti in modo che consentano lo svolgimento di più attività, strutturate attorno a tre grandi temi: scuola, cultura e democrazia partecipativa.



Ville du quart d'heure[13]

Sebbene in tali logiche di riconfigurazione dello spazio urbano siano esplicitati intenti privi di fondamento sicuritario, bisogna tener conto del loro possibile scivolamento verso pratiche di ghettizzazione, favorite proprio dalla possibilità di un potenziamento organizzativo della riproduzione del ruolo di genere: donna, moglie, mamma; in altri termini, il rischio potrebbe essere una nuova "urbanizzazione del femminile", una nuova mistica della femminilità[14], veicolata proprio dal rinnovamento della città. Tale

13 https://www.paris.fr/dossiers/paris-ville-du-quart-d-heure-ou-le-pari-de-la-proximite-37

14 Sulla *mistica della femminilità* si tornerà a chiusura di questo saggio; cfr. Friedan 1964.

possibilità è scongiurabile a condizione che la riorganizzazione dello spazio presupponga una reale ridistribuzione del lavoro di cura, quindi anche un potenziamento dei relativi servizi territoriali e non solo una loro prossimità fisica. Altro tema centrale è relativo alla prevenzione di eventuali derive neoliberiste in merito alla partecipazione attiva (Moini 2011a; 2011b, 2012, 2020), onde evitare che le politiche di riconfigurazione dello spazio di città possano essere sussunte e intrappolate nella strumentalizzazione di un ordine discorsivo predefinito, che giustappone la narrazione alla pratica e all'implementazione e guarda alla partecipazione soprattutto quale elemento di determinazione delle responsabilità individuali, piuttosto che quale fase di partenza di attività di co-progettazione.

A tal proposito, si consideri – per esempio – che nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) il termine partecipazione è presente per 43 volte, ma

> non rimanda mai alla partecipazione al dibattito pubblico e solo debolmente alla partecipazione alla vita democratica (2 occorrenze) o a un generica partecipazione sociale e culturale (6 occorrenze), mentre per 35 volte il termine rimanda alla partecipazione delle persone (e *in primis* delle donne) al mercato del lavoro (Chello 2022, pp. 212-213).

Ne consegue che il reale perseguimento dell'obiettivo primario delle attuali politiche di riconfigurazione della città, cioè migliorare i tempi e gli spazi di vita, è ottenibile solo se le fasi di progettazione e implementazione seguono una prospettiva interdisciplinare e intersezionale, che intervenga per arginare la logica competitiva e imprenditoriale propria degli attuali assi neoliberisti di governo dei corpi negli spazi urbani; corpi sottomessi alle regole del "capitale umano" (Ivi, p. 208).

Peraltro, come precisa anche Granata (2023), la questione femminile non è e non deve essere riconducibile solo alla sostituzione di alcuni uomini con alcune donne nei processi di comando; la questione è – soprattutto in materia di progettazione degli spazi urbani – modificare insieme, uomini e donne, i sistemi e i modelli di decisione, producendo pensieri e valori condivisi.

Solo la prospettiva intersezionale può realmente concorrere a una progettazione concretamente inclusiva; lì dove l'inclusione non sia solo riferita a un target, ma al modo di concepire le strutture urbane, al boicottaggio dell'inerzia del pensiero; lì dove il tema non è risolvere una questione, trovando per essa una allocazione, possibilmente spostandola fuori, al di là dell'immediatamente visibile, cioè al di là dei confini degli spazi borghesi del cuore delle città; il tema è includere, appunto, prendendo in carico la

questione con tutto il poliedrico affresco delle sue caratteristiche e acquisendo, *in primis*, la consapevolezza che le donne che necessitano di "esser viste" e di avere spazi di città vivibili sono soprattutto le donne in condizioni socio-economiche fragili.

Il tema centrale, in altri termini, resta il corpo: porzione limitata di materia sulla quale intervengono la politica e le relazioni di potere, di genere, di classe, di razza, di sesso (Granata 2023). E, dunque, la questione ritorna ai corpi molteplici che compongono il *Noi*.

Quanto più la questione femminile trainerà con sé altre questioni di marginalità nella ridefinizione delle politiche di governo dello spazio urbano, tanto più potrà dirsi capace di concrete rivendicazioni di cambiamento e della loro conseguente implementazione.

Un esempio in questa direzione è l'esperienza della città di Praga, con *How to Design a Fair-Shared City*[15], che si fonda su un modello di politiche locali attente alle fasce più a rischio di esclusione, come giovani, donne, anziani, persone con disabilità mentale, genitori con bambini molto piccoli[16].

4. *Donne e città: in Italia, nel PNRR*

Sono le aggregazioni di corpi (il *Noi*, ancora) a spostare realmente di assi del possibile, poiché possono esprimere reali capacità di incidere in termini di condivisione delle problematiche e di educazione allo spazio urbano; in tal senso, è dà riportare l'importante ruolo che sta assolvendo l'associazione italiana *Sex and City*[17] che – attraverso progetti specifici, teorici e pratici, incontri pubblici e progetti di ricerca – mira a «costruire un quadro capace di integrare la dimensione di genere nella riflessione sulla città, così da fornire alle amministrazioni pubbliche uno strumento utile a formulare politiche che possano organizzare gli spazi puntando al benessere di tuttə lə cittadinə»[18].

Anche in questo caso il tentativo, per la città di Milano, è di superare il modello di città novecentesca, che ha seriamente vacillato pure durante la pandemia, mostrando inefficacia proprio rispetto al funziona-

15 Cfr. https://www.wpsprague.com/fairsharedcity

16 Sull'argomento cfr. Luisa Parisi, *La città delle donne*, in «Doppiozero», 17 dicembre 2023; al link https://www.doppiozero.com/la-citta-delle-donne

17 Cfr. https://sexandthecity.space/about/

18 *Ibidem*; cfr. anche Andreola, Muzzonigro 2021.

mento delle strutture nodali e funzionali della città. Tra le altre realtà[19], per l'area romana sono stati stanziati fondi al fine di implementare il progetto *15 Municipi – 15 progetti per la città in 15 minuti*[20]; 9 progetti in tal senso anche per Reggio Emilia[21]; pure Bologna guarda a questa prospettiva, fondata su quattro assi: ecologia, prossimità, solidarietà e partecipazione[22].

Resta, evidentemente, centrale la questione delle differenti possibilità di intervento nelle svariate aree del nostro Paese e in generale nei Sud del mondo.

Per quanto attiene all'Italia, per esempio, non è trascurabile il fatto che tale modalità di riprogettazione deve essere riferita alle differenze sostanziali presenti sul territorio nazionale e solo semplicisticamente inquadrabili quali disuguaglianze tra Nord e Sud.

Una simile conversione di sguardi sulla città non può prescindere – per esempio – dalla consapevolezza di differenti livelli di fattibilità, accentuati dal regionalismo differenziato e da quanto ne consegue in termini di criticità, come la cosiddetta secessione dei ricchi, ripresa da Morotta (2019) proprio in relazione alla richiesta di autonomia differenziata da parte di Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, che da sole producono oltre il 50 per cento del PIL italiano.

Ciò comporta, altresì, una composizione dei livelli essenziali dei servizi che non dipenderà più dal bisogno, quanto dal reddito di ciascuna Regione, evidentemente anche in competizione con le altre e certamente in un panorama di lesione della solidarietà tra Regioni (Adami 2021); oltre al fatto che tale autonomia è anche legislativa, per cui «nel nostro Paese in alcuni campi avremmo una disciplina legislativa, in altri dovremmo averne venti» (*Ibidem*).

Pertanto, bisogna tener presente che le politiche di ridefinizione dello spazio urbano devono tener conto di questa condizione di differenza delle realtà locali, nella consapevolezza che le grandi città del Sud sono spesso le più viziate da criticità in materia di vivibilità.

19 Per un monitoraggio di tali progetti nelle città italiane cfr. https://www.repubblica.it/green-and-blue/argomenti/citt%C3%A0_da_15_minuti/

20 Cfr. https://www.comune.roma.it/web/it/notizia.page?contentId=NWS1031133

21 Cfr. https://territorio.regione.emilia-romagna.it/notizie/2023/reggio-emilia-citta-piu-inclusiva-verde-e-attrattiva-presentata-oggi-l2019agenda-trasformativa-urbana-per-lo-sviluppo-sostenibile-atuss

22 Cfr. https://www.bolognatoday.it/speciale/post-coronavirus/ambiente/ambiente-pandemia-citta-15-minuti-mobilita.html

Nelle progettualità di ridefinizione degli spazi urbani bisogna, inoltre, tener conto del fatto che le stime ufficiali prevedono due prospettive future: 1. le aree urbane dovrebbero ospitare il 60% della popolazione mondiale entro il 2030; 2. l'espansione urbana dei prossimi 10 anni riguarderà, per il 95%, Paesi in via di sviluppo, dove – come è noto – le condizioni sociali, culturali ed economiche delle donne sono spesso fortemente precarie.

In più, tali prospettive devono intersecare anche i tassi di disoccupazione prodotti dalla pandemia: in Italia il 98% è tragicamente rappresentato da donne, che peraltro fino all'inizio del 2020 componevano solo il 42% del totale di occupati e pur sempre assoggettate *al gender pay gap* mondiale, che ancora si attesta intorno al 20%[23].

In tal senso, anche la declinazione delle misure a favore dell'occupabilità femminile, previste nel PNRR, implica necessariamente analisi e valutazioni intersezionali, che tengano conto delle cause multifattoriali delle diseguaglianze socio-economiche.

Allo stato attuale, in relazione alle donne, il nesso tra lavoro e vivibilità degli spazi è contemplato nelle seguenti misure del PNRR:

> (a) misure rivolte ad aumentare il tasso di partecipazione femminile al lavoro e congiuntamente accrescere il tasso di occupazione femminile; (b) misure dirette e indirette finalizzate alla crescita dell'occupazione delle madri, attraverso il potenziamento di servizi che favoriscono la conciliazione vita-lavoro (ad esempio servizi educativi per l'infanzia, diffusione del tempo pieno, mense scolastiche e infrastrutture sportive nelle scuole); (c) misure dirette e indirette a ridurre le asimmetrie persistenti nel lavoro familiare (riduzione del carico di lavoro non retribuito di cura e disponibilità di infrastrutture più efficienti); (d) misure dirette e indirette per aumentare il numero di laureate nell'area STEM; (e) misure dirette e indirette a ridurre le situazioni di grave deprivazione abitativa, che molto spesso colpiscono le famiglie monoparentali composte da donne con figli (interventi di edilizia pubblica residenziale); infine (f) misure dirette e indirette sulla speranza di vita in buona salute delle donne attraverso il potenziamento dell'assistenza sanitaria primaria territoriale e il rafforzamento dell'assistenza sanitaria intermedia e delle sue strutture[24].

---

23 Dati tratti da Senato della Repubblica, Legislatura 17a, Dossier n. 53, Obiettivo 11, *Città e Comunità sostenibili*; al link: https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DOSSIER/0/1006387/index.html?part=dossier_dossier1-sezione_sezione12-h1_h111

24 Sull'argomento cfr. Stefania Negri, *PNRR e parità di genere: le principali misure e l'attuale livello di implementazione*, in «Bollettino ADAPT», 4 luglio 2022, n. 26; al link: https://www.bollettinoadapt.it/pnrr-e-parita-di-genere-le-principali-misure-e-lattuale-livello-di-implementazione/

È importante tener conto di questi elementi perché la dimensione di vivibilità non può e non deve essere riferita esclusivamente alla ridefinizione degli spazi urbani; rischierebbe, in tal caso, di procedere certamente secondo logiche di marginalizzazione, a monte, delle fasce di popolazione economicamente più fragili e *in primis*, visti i dati sopra riportati, delle donne. In particolare, rispetto alla prospettiva al femminile, il potenziamento di servizi che favoriscono la conciliazione vita-lavoro e la riduzione del carico di lavoro di cura non retribuito devono presupporre evidentemente un potenziamento delle condizioni di occupabilità delle donne; l'edilizia pubblica residenziale e il potenziamento dell'assistenza sanitaria primaria territoriale devono concretamente riferirsi alle criticità suddette in materia di federalismo regionale.

Se tali prospettive non dialogano in maniera intersezionale, *la città dei 15 minuti* – lì dove si realizzerà – sarà a esclusivo vantaggio di pochi e poche; resta, infatti, evidente che il punto di partenza è incidere sulle politiche di ingresso nel mondo del lavoro e di tutela del lavoratore e della lavoratrice, con una urgente ri-concettualizzazione dei tempi e degli spazi non solo lavorativi, ma complessivamente pubblici e privati, capace almeno di arginare e auspicabilmente di superare la visione neoliberista, dominante del capitale umano/disumano (Ciccarelli 2018).

In merito alle donne, ad oggi la situazione è la seguente:

> Nonostante il Piano nazionale di ripresa e resilienza italiano indichi la parità di genere come priorità trasversale, la maggior parte degli interventi previsti al suo interno non avranno effetti concreti di riduzione dei divari a sfavore delle donne.
>
> […]
>
> A dimenticare le donne è il 77,9% del totale di fondi previsti per la ripresa, vale a dire 153 miliardi di euro.
>
> […]
>
> A due anni dall'avvio del PNRR, […] su 34.377 gare, il 96% non prevede misure di premialità per la parità di genere, e gli obblighi per una quota di occupazione femminile o giovanile sono del tutto assenti nel 68% dei casi presi in considerazione. […] Nel complesso […] in cinque missioni su sei le percentuali di applicazione delle misure premiali per la parità di genere sono inferiori al 10% [25].

25 Dati tratti dall'analisi svolta da Period sul dataset rilasciato da Openpolis e dall'Autorità anticorruzione (ANAC) a due anni dall'avvio del PNRR, in «ingenere», 2 ottobre 2023;
al link: https://www.ingenere.it/news/pnrr-per-contare-servono-dati

5. *In conclusione: versus una nuova* mistica della femminilità *in città*

È opportuno ribadire che nelle dinamiche di cambiamento della città in chiave inclusiva resta certamente centrale la questione di prospettive di analisi interdisciplinari e intersezionali, affinché si eviti l'errore di una visione meramente urbanista dello spazio e un'eventuale tendenza a includere elementi sicuritari e di segregazione nella pianificazione di spazi di città più accessibili e vivibili.

Le prospettive interdisciplinari e intersezionali certamente concorrono a eludere slittamenti e confusioni, per esempio possono porre a questione i temi del controllo, del decoro, della sostenibilità; possono, cioè, evitare le derive neoliberiste, marcatamente dicotomiche e forzatamente radicate su principi meritocratici e performativi, indispensabili al tessuto connettivo del capitalismo contemporaneo (Moini 2020).

Lo spiegava già Jane Addams: le città, benché afflitte da gravi problemi, per la loro stessa natura multiforme possono essere il luogo ideale per lo sviluppo di pratiche di mutualità e di cambiamento (in Rauty 2017), intendendo con ciò anche quanto aveva significato l'esperienza di Mary Higgs (1906; 1910, in Bianchi, Confortini, Ludbrook 2023b) che, vestita da vagabonda, visitò *workhouses* e ricoveri immergendosi nell'esperienza delle donne cadute in povertà, per poi promuovere politiche finalizzate alla costruzione di alloggi per le immigrate e le povere nelle città[26].

Parliamo, dunque, di condizioni di cambiamento che si determinano a partire dal vissuto e dalla consapevolezza delle donne, nonché dall'intervento pratico sulla marginalità. Non a caso, già negli anni Sessanta del secolo scorso, si affermò la posizione di Jane Jacobs [2009 (1961)], la giornalista e attivista americana che fortemente si oppose allo schema di divisione della città in tre aree differenti, quella residenziale, quella del lavoro e quella dello svago:

---

26 Per una ricostruzione delle analisi, delle esperienze e delle pratiche femministe in relazione alla città, a partire dall'Ottocento, cfr. Bianchi, Confortini, Ludbrook 2023b. In realtà, il testo delle tre autrici apre con un rinvio anche a tempi di gran lunga precedenti: «Così scriveva nel 1405 Christine de Pinzan in *La città delle dame*, un'opera utopica e un manifesto femminista, in cui la scrittrice immaginava di costruire, con l'aiuto di Ragione, Rettitudine e Giustizia, una città fortificata dove le donne potevano vivere libere da ogni legame patriarcale, da ogni pregiudizio, e soprattutto, erano protette dalla violenza "di così tanti aggressori". L'idea di creare uno spazio libero per le donne, reale o immaginario, affonda le sue radici nel Medioevo e con lo sviluppo dell'industrializzazione e la tumultuosa crescita dei centri urbani fu al centro della riflessione e dell'attivismo femminista nelle società occidentali (Ivi, p. V).

> Contrariamente alle concezioni dell'urbanistica "ortodossa", che pretendevano di mettere ordine in quel caos, Jacobs vedeva nella spontaneità della vita di quartiere la matrice della libertà individuale, il motore della vita democratica. Ella descrisse strade e rioni come microcosmi di vitalità e varietà in grado di offrire un senso di sicurezza personale ed economica e dare un senso di "casa", un antidoto all'individualismo, alla solitudine, all'alienazione. […] L'enfasi di Jane Jacobs è sull'autorganizzazione, sulla massima autonomia locale, sui piani alternativi elaborati da attivisti-e di quartiere (Bianchi, Confortini, Ludbrook 2023b, pp. VII-VIII).

Nello stesso periodo Betty Friedan (1964) spiegava quanto e come *la mistica della femminilità* (che dà anche il titolo al suo volume), cioè la sublimazione del ruolo di cura della donna, avesse concorso al progetto di persuasione e condizionamento che portò milioni di donne a segregarsi nei sobborghi residenziali americani; quelli che Friedan definiva luoghi innaturali e disumanizzanti, che impongono docilità anche attraverso l'allontanamento dal cuore della città e sono funzionali al controllo sociale[27].

Ebbene, si riportano tali pregresse analisi sugli spazi di città anche al fine di prevenire l'eventualità che i contemporanei progetti di riqualificazione degli spazi di città, in chiave inclusiva e nel rispetto dei tempi delle donne, non siano inficiati da quanto potrebbe essere la base per la produzione di una attuale mistica della femminilità che – avallando l'esigenza di migliorare i tempi di lavoro e cura a carico delle donne – in realtà possa includere l'esigenza, tanto economica quanto politica, di potenziare la produttività lavorativa delle donne e congiuntamente confermare e rafforzare il loro ruolo di cura.

Inoltre, come è stato per Mary Higgs e molte femministe già nell'Ottocento, è bene ribadire che i progetti di miglioramento degli spazi di città non possono escludere le condizioni di marginalità socio-economica delle donne, in considerazione del fatto che dati recenti attestano che esse rappresentano una quota enorme del totale dei residenti in condizione di estrema povertà nelle città occidentali; inoltre, considerando lo sviluppo che si prevede per le città dei Paesi in via di sviluppo, è bene tener presente che più della metà della popolazione urbana femminile, di età compresa tra 15 e 49 anni, vive in baraccopoli nel 67% dei Paesi[28] e che «negli *slum* urbani, sono spesso le donne a trascorrere la maggior parte del tempo in aree forte-

27 Per un'analisi delle teorie di Jacobs e Friedan cfr. Alexander 2019.

28 Dati tratti da Andrea De Tommasi, *Lo spazio vitale delle donne nel futuro delle città*, in «ASVIS», 3 settembre 2020; al link: https://asvis.it/notizie/2-7451/lo-spazio-vitale-delle-donne-nel-futuro-delle-citta

mente inquinate e le scarse condizioni igieniche le rendono più vulnerabili alle malattie»[29]; ancora, in molti contesti

> gli spazi urbani, […], non sono sempre sicuri, limitando il diritto delle donne di muoversi liberamente. Uno studio condotto da UN Women […] ha rilevato che a Port Moresby, capitale dello Stato di Papua Nuova Guinea, oltre il 90% delle donne e delle ragazze ha subito una qualche forma di violenza durante l'accesso ai trasporti pubblici, sugli autobus, nell'attesa alle fermate o durante il tragitto a piedi per raggiungere un taxi o un bus[30].

In altri termini, nel nuovo progetto politico di ridefinizione degli spazi delle città, non si può mancare di tener presente che i tempi delle donne non sono solo relativi al lavoro e alla cura e che esistono condizioni di estrema precarietà e fragilità, sia nelle metropoli dell'Occidente sia nei Paesi più poveri, lì dove – evidentemente – non ci si può limitare all'esportazione di modelli avanzati di pratiche inclusive, propri delle realtà occidentali, ma urge ed è doveroso intervenire sulle falle strutturali.

Più esplicitamente, quanto sin qui esposto poggia su una convinzione: solo una prospettiva ampia, fondata sul *Noi* e quindi su una moltitudine di corpi che rivendicano una eterogeneità di diritti lesi, può realmente migliorare gli spazi di città, tenendo insieme la concettualizzazione del "diritto alla città", quindi la modificazione delle politiche pubbliche urbane, e la trasformazione completa e concreta dell'organizzazione urbana, dell'economia, dei beni comuni (suolo, aria, acqua), dell'accesso ai servizi sociali, educativi e sanitari. Naturalmente, non è compatibile con ciò una visione del sociale basata sulle logiche della produttività e del mercato. Chello (2022, p. 13) coglie bene tale incompatibilità rilevando, per esempio, che nel PNRR il contrasto alla discriminazioni di genere è riconnesso anche al finanziamento di nuovi servizi educativi per l'infanzia, con due specifiche motivazioni che hanno molto in comune con una possibile nuova mistica femminile: 1. liberate le donne dai figli, queste espieranno la loro colpa, cioè avere scarse competenze lavorative, attraverso la partecipazione ad attività di *upskilling*, *reskilling* e *lifelong learning*; 2. ciò concorrerà a far ripartire la crescita delle PMI e delle microimprese italiane.

È questo un chiaro esempio dell'uso strumentale delle donne nel neoliberismo (Simone 2012).

29 *Ibidem*.
30 *Ibidem*.

Riferimenti bibliografici

Adami P., 2021, *Autonomia differenziata e federalismo*, in «La Pagina Giuridica», 6 maggio; al link: https://www.lapaginagiuridica.it/2021/03/06/autonomia-differenziata-e-federalismo/

Alexander R.M., 2019, *In Defense of Nature: Jane Jacobs, Rachel Carson, and Betty Friedan*, in «Journal of Women's History», v. 31, n. 3, pp. 78-101.

Andreola F., Muzzonigro A., 2021, *Milano Gender Atlas*, Milano, Letteraventidue.

Arendt H., 2001, *Vita activa. La condizione umana*, Milano, Bompiani.

Bergamaschi M., 2017, *Ripensare la città. Senza dimora e intervento sociale*, Milano, Franco Angeli.

Bianchi B., Confortini C., Ludbrook G. (a cura di), 2023a, *Femminismo e spazi urbani*, monografico della Rivista telematica di studi sulla memorie femminile, n. 51; al link: https://www.unive.it/pag/48420/

Id., 2023b, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Femminismo e spazi urbani*, monografico della Rivista telematica di studi sulla memorie femminile, pp. VI-XXIV.

Boiano I., Serughetti G., 2021, *Donne senza stato. La figura della rifugiata tra politica e diritto*, Torino, Einaudi.

Bobbio N., 1979, *Il problema della guerra e le vie della pace*, Bologna, il Mulino.

Butler J., 1988, *Performative Acts and Gender Constitution: An Essay in Phenomenology and Feminist Theory*, in «Theatre Journal», v. 40, n. 4, pp. 519-531.

Id., 2013, *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*, Bari-Roma, Laterza (ed. or. 1990).

Id., 2017, *L'alleanza dei corpi. Note per una teoria performativa dell'azione collettiva*, Milano, Nottetempo.

Calvino I., 2012, *Le città invisibili*, Cles (TN), Mondadori (ed. or. 1972).

Capodieci G., 2022, *La città femminista: un approccio inclusivo allo spazio urbano*, in «Interni», 6 luglio; al link: https://www.internimagazine.it/approfondimenti/la-citta-femminista-un-approccio-inclusivo-allo-spazio-urbano/

Castel R., 2004, *L'insicurezza sociale. Che cosa significa essere protetti?*, Torino, Einaudi.

Cattedra R., Governa F., 2014, *Definizioni di città: concetti e teorie nella geografia urbana*, in Governa F., Memoli M. (a cura di), *Geografie dell'urbano. Spazi, politiche, pratiche della città*, Roma, Carocci, pp. 43-69.

Chello F., 2022, *L'infanzia come Return On Investment? Un'analisi del rapporto tra pedagogia e politica a partire dal PNRR*, in Fiorucci M., Vaccarelli A., *Pedagogia e politica, in occasione dei 100 anni dalla nascita di Paulo Freire*, Lecce, Pensa, pp. 207-216.

Ciampi M., 2011, *Forme dell'abitare. Un'analisi sociologica dello spazio borghese*, Soveria Mannelli (CZ), Rubettino.

Ciccarelli R., 2018, *Capitale disumano. La vita in alternanza scuola lavoro*, Roma, Manifestolibri.

Criado Perez C., 2020, *Invisibili. Come il nostro mondo ignora le donne in ogni campo. Dati alla mano*, Torino, Einaudi.

de Beauvoir S., 2016, *Il secondo sesso*, Milano, Il Saggiatore (ed. or. 1949).

de Certeau M., 2005, *L'invenzione del quotidiano*, Roma, Edizioni Lavoro (ed. or. 1990).
Ferraro S., 2021, *L'arte per resistere, l'arte di resistere. Note sociologiche*, in Id. (a cura di), *Tempi di riflessione e spazi d'arte durante la pandemia*, in «READ. CSVSalerno – Annali del Volontariato», n. 3/4, 2020/21, pp. 82-95.
Id., 2023, *A Casa: sul sociologico dell'abitare i luoghi del sapere*, in Corbi E., Frosini T. E., Villani P., *Parrhesia. In dialogo tra saperi. Studi per Lucio d'Alessandro*, Napoli, Editoriale Scientifica, pp. 141-153.
Friedan B., 1964, *La mistica della femminilità*, Milano, Edizioni di Comunità (ed. or. 1963).
Gainsforth S., 2022, *Abitare stanca. La casa: un racconto politico*, Roma, Effequ.
Governa F., Memoli M., 2014, *Introduzione*, in Id. (a cura), *Geografie dell'urbano. Spazi, politiche, pratiche della città*, Roma, Carocci, pp. 11-21.
Granata E., 2023, *Il senso delle donne per la città. Curiosità, ingegno, apertura*, Torino, Einaudi.
Higgs M., 1910, *Where Shall She Live?*, London, King & Son.
Higgs M., 1906, *Glimpses into the Abyss*, London, King & Son.
Jacobs J., 2009, *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Torino, Einaudi (ed. or. 1961).
Kanigel R., 2016, *Eyes on the Street: The Life of Jane Jacobs*, New York, Knopf.
Kern L., 2021, *La città femminista. La lotta per lo spazio in un mondo disegnato da uomini*, Milano, Treccani.
Lefebvre H., 1970, *Il diritto alla città*, Padova, Marsilio (ed. or. 1968).
Lynch K., 2006, *L'immagine della città,* Marsilio, Padova (ed. or. 1960).
Marotta S., 2019, *Regionalismo differenziato: cos'è e quali rischi comporta*, in «economia e politica», 17 gennaio; al link: https://www.economiaepolitica.it/2019-anno-11-n-17-sem-1/regionalismo-differenziato-cose-e-quali-rischi-comporta/
Moini G., 2011a, *Le pratiche partecipative nel contesto delle politiche neoliberiste*, in «Rivista Italiana di Politiche Pubbliche», n. 1, pp. 93-121.
Id., 2011b, *How participation has become a hegemonic discursive resource: Towards an interpretivist research agenda*, in «Critical Policy Studies», v. 5, n. 2, pp. 149-168.
Id., 2012, *Teoria critica della partecipazione*, Milano, Franco Angeli.
Id., 2020, *Neoliberismo*, Milano, Mondadori Università.
Id., 2023, *Governance e partecipazione nelle politiche per la sostenibilità: ricerche e pratiche*, in Franceschetti L., Moini G. (a cura di), *Sociologia per la sostenibilità e analisi dei processi globali*, Roma, Sapienza UP, pp. 117-123.
Paone S., 2008, *La città in frantumi*, Milano, Franco Angeli.
Petrillo Ag., 2001, *Max Weber e la sociologi-a della città*, Milano, Franco Angeli.
Id., 2004, *Città in rivolta. Los Angeles, Buenos Aires, Genova*, Verona, ombre corte.
Rauty R., 2017, *Il tempo di Jane Addams. Sviluppo dei settlements e costruzione dell'analisi sociale*, Nocera Inferiore (SA), Orthotes.
Rossignolo C., 2014, *Il fenomeno urbano e le città contemporanee*, in Governa F., Memoli M. (a cura di), *Geografie dell'urbano. Spazi, politiche, pratiche della città*, Roma, Carocci, pp. 23-41.

Signorelli A., 2015, *Praticare la differenza. Donne, psichiatria e potere*, Roma, Ediesse.
Simmel G., 1998, *Sociologia*, Torino, Edizioni di Comunità (ed. or. 1908).
Id., 2016, *Cultura femminista*, Milano-Udine, Mimesis (ed. or. 1911).
Simone A., 2012, *Introduzione. Un quadro d'insieme. Che cos'è il sessismo democratico?*, in Id. (a cura di), *Sessismo democratico. L'uso strumentale delle donne nel neoliberismo*, Milano, Mimesis, pp. 9-17.
Simone A., Boiano I., Condello A. (a cura di), 2019, *Femminismo giuridico. Teorie e problemi*, Milano, Mondadori Università.
Sombart W., 1978, *Il capitalismo moderno*, Torino, UTET (ed. or. 1916).
Venreri T., 2011, *Dai limiti del luogo alle barriere dello spazio*, in «Between», vol. 1, n. 1; al link: https://ojs.unica.it/index.php/between/article/view/180/163
Weber M., 2018, *La donna e la cultura. Questione femminile e partecipazione pubblica*, Roma, Armando Editore (ed. or. 1913).
Weber Max., 2003, *Economia e società. La città*, Roma, Donzelli (ed. or. 1921).